

PARADOXA[®]

GENNAIO / MARZO 2011

Trimestrale · anno V · numero 1

<i>Editoriale</i>	Le molte facce del merito	
	<i>Laura Paoletti</i>	8

<i>Contributi</i>	La meritocrazia come postulato	
	<i>Vittorio Mathieu</i>	13

Il merito è una qualità a cui deve corrispondere una retribuzione personale, positiva o negativa. Ma lo statuto ontologico dell'essere umano, "gettato" nell'esistenza, rende impossibile identificare con certezza quel che si è davvero "meritato" per responsabilità personale. Per questo, trattare ciascuno secondo i suoi meriti non può essere considerato un imperativo assoluto, a cui debba obbedire una tecnica politica: si tratta piuttosto di un *compito problematico*, che la società non può non proporsi.

	Ben gli sta: che cosa merita un criminale	
	<i>Francesco D'Agostino</i>	18

Il formalismo giuridico finisce con il ridurre il diritto a tecnica di organizzazione sociale, che ha la sua manifestazione più adeguata nella sanzione negativa. In realtà il diritto rappresenta la prima e fondamentale modalità di qualificazione della dignità umana, perché riconosce ad ogni essere umano la possibilità di rivendicare ciò che gli compete. In questo senso il diritto veicola intrinsecamente la possibilità di emancipazione: l'effetto giuridico dell'espiazione è di reintegrare il reo nell'ordine che egli ha alterato.

Significato e ruolo sociale del merito: alcune riflessioni

Pietro Grilli di Cortona 24

Il merito costituisce una delle modalità con cui si acquisisce il potere sociale: rappresenta un criterio di selezione delle élites che da una parte garantisce eguaglianza di opportunità, mentre dall'altra produce disuguaglianza nei punti di arrivo. Si tratta di un criterio che tuttavia in Italia è spesso subordinato ad altri fattori che vanno dai legami parentali all'ideologia fino alla collocazione politica.

L'antimeritocrazia italiana

Lucetta Scaraffia 36

L'Italia ha visto sempre scegliere le sue élites in base alla vicinanza e all'obbedienza al potere piuttosto che al merito. A questa tradizione si sono sovrapposte dopo il '68 una cultura dell'uguaglianza che ha ulteriormente mortificato il merito ed una decadenza culturale che ha affermato criteri di selezione più moderni, ma anche più superficiali.

Merito e uguaglianza: discorsi vecchi e attuali, difficili e semplici

Luigi Cappugi 42

Merito e uguaglianza sono incompatibili. Una "società di santi", tutti ugualmente poveri e giusti, è pura utopia in un mondo reale

 <p>nova spes INTERNATIONAL FOUNDATION</p> <p>Fondazione Internazionale Nova Spes</p> <ul style="list-style-type: none">• I numeri• Paradoxa on line• In edicola e in libreria• Acquisto e abbonamento on line	<p>Sul sito</p> <p>www.novaspes.org</p> <p>è ora disponibile</p> <p>Paradoxa on line</p> <p>il laboratorio in rete della rivista, con interventi, discussioni, rubriche che arricchiscono la versione cartacea</p>
--	--

Sommario

dominato da “furbetti” che vogliono arricchirsi a danno della comunità. Se la disuguaglianza è dunque fisiologica, il problema risiede nel contenerla entro certi limiti giudicati accettabili e, soprattutto, nel collegarla al merito, in modo da stimolare una produzione di ricchezza che vada a beneficio dell’intera comunità.

Capaci e meritevoli

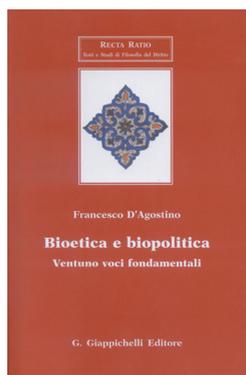
Stefano Semplici 46

Il principio del merito è la medicina di molti mali, ma non di tutti. Esso non basta, in particolare, ad illuminare tre punti ciechi rispetto ai quali diventa necessario almeno integrarlo con altri valori e altri argomenti: il rapporto fra il merito che distingue e differenzia e il principio di uguaglianza della rule of law, il problema del limite della disuguaglianza e, infine, il legame tra il risultato personale e il bene comune.

Meritocrazia, merito e storia del linguaggio politico

Mario Tesini 55

Nel suo uso retorico il richiamo al valore del merito come criterio orientativo può avere una funzione positiva pratica. Facendone invece un pre-requisito scientifico e un parametro di valutazione oggettiva, riconducibile a valori quantificabili, certificabili e infine fondativi di un nuovo ordine sociale (e morale), si rischierebbe di realizzare l’utopia negativa immaginata da Michael Young.



Francesco D'Agostino, *Bioetica e biopolitica. Ventuno voci fondamentali*, Giappichelli, Torino 2011, pp. 241

L'autore di questo libro non condivide l'illusione secondo la quale è sufficiente stabilire alcuni *principi* (democrazia, autonomia, non maleficenza, equità, ecc.) per costruire sul loro fondamento una bioetica ed una biopolitica compatte e coerenti. Sia la bioetica che la biopolitica hanno una loro logica e debbono essere argomentate con ragionamenti rigorosi; ma sia l'una che l'altra hanno un *cuore*, che è nel medesimo tempo l'orizzonte della nostra esperienza e l'orizzonte della nostra percezione del bene. Da una riflessione sul *bios*, nella quale ontologia e assiologia si fondano e si confondono, deriva l'unica possibilità di scrivere parole di bioetica e di biopolitica provviste di senso e aperte alla speranza, come quelle che sono affidate a questo libro.

Eguaglianza e merito nella scuola pubblica
Marcello Ostinelli 69

La scuola dovrebbe tentare di compensare la disuguaglianza di capitale economico, culturale e sociale di cui dispongono le famiglie, evitando di riprodurre il modello di una società meritocratica dove i più fortunati sopravanzano gli altri. Compito della scuola è invece quello di aiutare tutti ad avere un senso di fiducia nel proprio valore per poi contribuire allo sviluppo della società di cui fanno parte.

«Contro il merito»
Francesca Rigotti 82

L'attuale riproposizione dei valori di «merito» ed «eccellenza» risente della svalutazione del concetto di eguaglianza. In base alla posizione dell'umanesimo non egualitario, ora prevalente, una volta garantito a tutti uno zoccolo di risorse minime (diritti, giustizia generale e solidarietà politica), le conquiste ulteriori debbono basarsi, appunto, sul merito. Ma è davvero *giusto*? Pensando in termini di giustizia – non di efficienza, non di mercato, non di *realpolitik* – cos'è che deve essere premiato: il talento, lo sforzo o il risultato?

Varia

**L'impazienza dell'*homo oeconomicus*:
proposta per un'analisi interdisciplinare**
Davide Dragone 95

L'adozione di un programma di ricerca che integri la letteratura economica con quella psicologica e neuroscientifica può costituire la base per una teoria delle decisioni che consenta all'economista di indagare il comportamento intertemporale delle persone. L'azione del soggetto economico non è infatti così coerente come fino ad oggi ritenuto dalla scienza, ma è il frutto più difficilmente prevedibile di un continuo processo di interazione tra un sé impulsivo dominato dalle emozioni ed un sé deliberativo che invece costituisce la raffigurazione degli obiettivi da raggiungere.

Eventi

**Il nuovo welfare tra la big society e
lo shrinking welfare state**
Redazione Paradoxa 103

Sommario

<i>Abbiamo letto per voi</i>	N. Argentieri, Ci sono elettroni nel mondo-della-vita? Esperienza, matematica, realtà: una lettura fenomenologica della epistemologia di Werner Heisenberg <i>Stefano Bancalari</i>	113
<i>All'attenzione</i>	S. Biancu, G. Tognon (a cura di), Autorità. Una questione aperta <i>Giovanni Cogliandro</i>	121
	B. Welte, Filosofia del calcio <i>Francesco Valerio Tommasi</i>	124
	L. Guerzoni (a cura di), Quando i cattolici non erano moderati. Figure e percorsi del cattolicesimo democratico in Italia <i>Alessandro Parola</i>	128

